

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Alla manifestazione di "Centocittà"**
l'ex premier lancia la sfida
alla sinistra sulla questione dei valori

◆ **La nuova formazione? «Cerchiamo**
una nuova via, qualcosa di inedito
che nasca dall'esperienza dell'Ulivo»

◆ **Annunciata l'adesione della Svp**
«E nelle prossime settimane
ci saranno altre aggregazioni»

Prodi insiste: una data per il referendum

Sul governo: «Buona la legge, ma una fretta indiavolata da Speedy Gonzales...»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Prodi ricomincia dai valori: «Noi vogliamo costruire una casa comune per un nuovo modo di fare politica, dove si rispetti quel che si dice, dove si sconfigga l'idea burocratica di un centrosinistra fatto di quartier generali senza truppe». «Come mi si può chiedere di contrattare delle cariche mentre io ho scelto di appellarmi al popolo? Questo è un lurido partitismo che risente del passato, quando le segreterie decidevano tutto». «Non vogliamo più un'alleanza tra partiti guida e partiti subalterni, vogliamo avviare un processo per una nuova unità e non la ripartizione concordata di mercati elettorali». Romano Prodi, invitato alla convention di Centocittà, nel palazzo dei congressi, non si limita ad un saluto, ma detta le linee guida della sua creatura, quella lista dei Democratici per l'Ulivo che, ha detto ieri, deve essere «una struttura politica che riempia il vuoto nella società», che ha «la missione» di ricomporre il centrosinistra «prima che la crisi diventi irreversibile». Il Professore sbarca a Roma con l'amico e consigliere Arturo Parisi e mette subito i piedi nel piatto, inviando segnali durissimi ai partiti e alle loro segreterie, a chi - ha detto - ha cercato di dissuaderlo dal portare avanti la missione di rinnovamento della politica, in Italia e in Europa; a chi - ricorda - ha riso di lui e non credeva che avrebbe vinto alle elezioni del '96, sostenendo che tanto il centrosinistra era morto. Prodi davanti ad una platea di sindaci, di sostenitori dell'Italia dei valori, di esponenti di Legambiente e altre associazioni, ha disegnato il suo programma, per l'Europa e l'Italia. Riforma della commissione europea, votazioni a maggioranza semplice e non più all'unanimità, allargamento dell'Unione ai paesi dell'Est, attenzione ai problemi del mediterraneo. Per casa nostra, ma non solo, i pilastri della nuova politica dovrebbero essere quelli del federalismo, del maggioritarismo, dell'elezione diretta del premier. Insomma il Professore ha l'ambizione di tracciare «una nuova via, qualcosa di inedito che nasce dall'Ulivo». Dall'Ulivo doc, aveva detto poco prima Di Pietro. «Con una fortissima carica di innovazione politica e istituzionale». E questa creatura in fasce che fa paura nel centrosinistra, qualche inquietudine suscita anche nel centrodestra, perché punta a coloro, come ha detto Prodi, «che non hanno avuto fiducia nella politica». E per questo c'è stata una violenta reazione contro di noi, come se non avessimo diritto di appellarci al popolo». L'ex premier, dunque, pro-

mette ciò che ritiene abbia disturbato l'elettorato in questi mesi: e così mai più ribaltoni, mai più - e qui c'è una citazione di Vittorio Foa - rigido partitismo e comando smodato delle segreterie dei partiti. Primarie per decidere democraticamente, in trasparenza chi deve guidare il paese - «in Germania tutti i cancellieri, tranne uno, sono stati sindaci o presidenti di Länder». Insomma competition è competition, «ma non è una concorrenza fratricida, ma di idee e progetti», «è una bella sfida morale».

Questo è il biglietto da visita che Prodi offre soprattutto all'elettorato - a cui annuncia che la Svp per le elezioni europee ha scelto la sua lista e che nelle prossime settimane ci saranno altre aggregazioni. Elettorato che è anche quello a cui guarda Veltroni con la svolta im-

pressa al partito dei Ds. Per questo non lesina un appello al suo ex vicepresidente, ricordandogli che con il 20% non potrà mai vincere, così come da soli non potranno farcela i Democratici per l'Ulivo: dunque unire le forze per «vincere la partita del futuro». Ma Prodi non dimentica di dare risposte «politiche» ai suoi interlocutori. Sostanzialmente a D'Alema e ai partiti della maggioranza. Il tema non può che essere il disegno di legge per la riforma elettorale. Carlo D'Alema, dice in sostanza, la tua proposta è interessante, l'hai fatta anche sull'onda d'urto del referendum per l'abrogazione della quota proporzionale, ma... non convince per niente. «Il simbolo unico - chiosa Parisi - è come un tram su cui salgono tutti e da cui si scende quando arriva in Parlamento». E Prodi: strana la fretta «indiavolata con cui il governo l'ha presentata. In confronto Speedy Gonzales era lentissimo». Ma le furberie «non mi piacciono: il dettaglio racchiude il demonio, che per noi sono i dibattiti che si stanno facendo nelle segreterie dei partiti». E dunque ci si spieghi come mai Popolari e Verdi all'improvviso hanno accettato soluzioni rifiutate per mesi. Non lo dice, ma sa bene Prodi che D'Alema e Mattarella hanno convinto Marini che un arroccamento sul no al referendum, no al presidenzialismo non sarebbe per lui un buon viatico per un possibile trasloco sul Colle. Il Professore lo sa bene e lo fa capire quando lancia l'ultimo messaggio: «Per favore dateci una data per il referendum, così ci sapremo regolare».

LA RIFORMA AMATO «Non so come il Ppi l'abbia accettata. Nei dettagli si nasconde il diavolo...»



Romano Prodi e Antonio Di Pietro alla convention dei sindaci. Pesca/Ansa

Cacciari controcorrente: consultazione inutile

Alla convention linguaggi diversi e un progetto unificante: il partito democratico

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA A presiedere l'assemblea di «Centocittà» sono in dieci, poi però sono quattro i nomi forti a cui si affida il dibattito, con una precisa regia: Massimo Cacciari, Ermete Realacci, Enzo Bianco, Francesco Rutelli. Il filosofo-amministratore di Venezia, diviso tra vocazione provocazione, il presidente di Legambiente che «garantisce» il movimento sul lato dell'ecologia, il presidente dell'Anci con la sua «indignazione laica», il sindaco della capitale che - così come accade nei partiti «veri» - tirando le somme del dibattito ribadisce anche simbolicamente il ruolo di «leader dei leader».

In comune, tutti gli interventi - anche quello dell'«ospite» Di Pietro - hanno almeno tre cose: ribadire che nessuno vuole fare un partitino, semmai un «partitone» democratico, sia pure in forma federata; rivendicare il diritto a rappresentare il «nuovo», assicurare che non ci si dividerà sui persona-

lismi, che l'immagine di «Centocittà» non è quella di «tanti galli in un pollaio».

Poi, però, gli accenti sono diversi. In certi casi, molto diversi. Prendiamo il referendum. Massimo Cacciari spiega che «il governo ha fatto uno sforzo serio per venire incontro al quesito referendario», e si spinge a dire che si potrebbe anche evitare di «sperdere tutti quei soldi per il referendum». «Se poi il comitato per il referendum non è d'accordo - conclude il sindaco di Venezia - allora significa che il referendum si farà lo stesso, ma io credo che se venisse approvata questa legge, si potrebbe evitare di complicarci la vita». Antonio Di Pietro, nel suo intervento dalla tribuna, spiega che non vuole entrare nel merito (anche se spera che la legge proposta da D'Alema non nasca «cavallo per morio asino») e che si affida alle parole di Luigi Abete, presidente del comitato referendario. E che dice Abete? Che il referendum «non è uno stimolo, è una legge autoapplicativa». Insomma, basterebbe

L'INTERVISTA

Rutelli: tutti nell'Ulivo? Prima contiamoci

ROMA Sindaco Rutelli, chiudendo l'assemblea di «Centocittà» ha dato indicazione di votare «sì» al prossimo referendum elettorale. Ma del disegno di legge annunciatodal governo, che ne pensa?

«Non l'ho ancora letto. Per giudicare bene bisogna vedere anche gli aspetti tecnici, l'articolazione giuridica e gli effetti pratici. Ma a grandi linee mi pare un'innovazione positiva e un cambio di posizione da parte di molti dei partiti che fino a venerdì mattina dicevano no all'abolizione della quota proporzionale, no al doppio turno... Ecco, hanno avuto ragione quelli che hanno promosso il referendum».

Lei, però, per quel referendum non l'ha firmato.

«No, e l'ho detto pubblicamente, spiegando che volevo dare fiducia alla Bicamerale. Ma chi non ha avuto fiducia ha avuto ragione, e oggi la riforma si può fare proprio perché c'è stato qualcuno che ha rimesso in moto la macchina referendaria».

Uno degli effetti del progetto di riforma elettorale Amato-Villone è quello di far sparire dalla

scheda i simboli dei partiti che si coalizzano. Dunque bisognerà trovare un simbolo unico per l'alleanza che mette insieme Ulivo, Udre Pdc.

«In prospettiva dobbiamo andare a una nuova alleanza, e non c'è dubbio che quest'alleanza non

«L'alleanza? Allargiamola. Ma serve un nuovo inizio»



può essere preclusa a nessuna delle formazioni in campo. Quello che bisogna evitare è che si ripeta ciò che è accaduto in questi anni: qualcuno ha partecipato ad un'alleanza elettorale preparandosi ad affossarla, oppure vi ha partecipato senza convinzione program-

matica, oppure ha partecipato a una coalizione di governo proclamando strategie politiche alternative o addirittura antagonistiche. Ecco, queste sono cose che bisogna evitare, perché con queste prospettive si perde. Invece occorre sostenere un'alleanza, un'intesa che nasca su base coerente su indirizzi politici chiari e su un patto trasparente con gli elettori».

Prefigura un superamento, seppure in positivo, dell'Ulivo? «Assolutamente no. Noi dobbiamo andare ad una nuova alleanza elettorale che abbia un valore politico. L'ho parlato di un nuovo inizio dell'Ulivo, perché è evidente che quel cammino si è interrotto e serve un'aggregazione più vasta».

Alora è un invito ai Comunisti italiani all'Udr a entrare in questo nuovo Ulivo?

«Sono tutti invitati che si faranno subito dopo le elezioni europee, alla luce dei risultati». M.D.G.

LA PLATEA

Centocittà come Totò: «Siamo il nuovo che cerca casa»

STEFANO DI MICHELE

ROMA Prendete un piatto di lentichie, quelle buone «di Castelluccio», come consiglia Ermete Realacci, che da ambientalista ha pratica di legumi. Mettete un po' di «Ulivo doc», secondo la garanzia di Di Pietro. Non tralasciate i «pomodorini di Pachino» evocati da Bianco appostato ai fornelli. Ed ecco pronta Centocittà: a tavola. Tra tanto sferragliare di treni e inchiodare di pulman, Rutelli e gli altri si sono rintanati in cucina. E ieri mattina - aggiunge questo, toglie quello - la pietanza era pronta da scodellare nel palazzo dei congressi all'Eur. Verso mezzogiorno arrivano, con Prodi, pure (politicamente parlando) i tortellini. La sala è piena di gente piuttosto piena di sé. Nessun Uomo della Provvidenza, figurarsi, piuttosto un conglomerato di (molti) ometti della provvidenza. E infatti è tut-

to un subbuglio di «Italia migliore», di «appello al popolo», di «facce storte - un partito? macché!» - che si fanno ispirate - «qualcosa di molto più ambizioso». E ci si piace come «tanta parte del sano», dunque, cribbio! «fiamola con i teatrin».

E benvenuta, dunque, Centocittà (chissà, poi, perché cento e basta: dalla centouno in poi che fanno, la fine di Sodoma e Gomorra?). Bravi (quasi tutti) e belli (mica tutti), ieri hanno preso il largo felicemente speranzosi e graniticamente convinti. Come diceva lo striscione di quelli di Catania, «siamo belli/votiamo Bianco, Cacciari e Rutelli», e nonostante la deplorata assenza di Qui e Quo, «siamo Qua per Centocittà». Ma sbagliava chi si aspettava un partitino di fighetti; piuttosto, pancette e calvizie assessorili, pesantezze amministrative e scartoffie fino al soffitto. Tanta gente perbene, ma l'ego trascinava fino alla fontana ol-

tre la piazza di fronte. Per dire, ecco il cartellone di quelli di «Primavera Floridaiana», ovviamente da Florida (Sr) - una delle corte fortunate estratte al Suprenalotto del neopartito - che dubbi non ha, «noi siamo la gente». C'è anche una coloratissima citazione in Lego, con trenini (e niente pullman), foca, somarello e pecorella - quest'ultima speriamo non imparentata con quella che sfugge di mano a Di Pietro (praticamente una volpe) durante una mitica puntata di «Porta a porta». E mentre i centocittadini si sistemano sul palco - con il teorico, Cacciari; l'esperto, Bianco; l'uomo immagine, Rutelli - in prima fila si accampano i rimanenti e i nuovi soci. Ognuno debitamente scortato: Orlando da Pisciello, Prodi da Parisi, Di Pietro da Bordon e Veltri, Castore e Poluce di Italicivalori...

Domande che attraversano i millenni attraversano la sala. Se le pone Di Pietro, «chi siamo? e

dove vogliamo andare? e con chi?», per poi manifestare più fattive preoccupazioni su quadripedi che da cavalli si mutano in asini; se le pone Orlando, «voglio rimanere me stesso e non so dove andare» - capirai, un problema da poco; se le ripone Bianco, «chi siamo quelli che stanno qui?», e stiamo freschi se non lo sanno ancora, poi scoglie l'enigma: «un piccolo grande sogno», niente meno. Se trova pure dove andare a Orlando hanno sfondato. Meno esistenzialista Rutelli, «ci hanno trapanato con questa storia del Ppe», che ha un cedimento solo quando rimira «tanta parte del nuovo» che li davanti gli si squadrano. E poi i momenti in cui la realtà supera la fantasia. E allora ecco Di Pietro che sorprende Cacciari (e un po' tutto il circondario, francamente), quando confida che a volte «ho usato le tue stesse parole», e niente, siccome il mondo è quel che è, non lo hanno

preso, per un filosofo ma per un «demagogo». Resta la curiosità di vedere come Cacciari adesso copierà Di Pietro, dopo aver volteggiato tra «poteri metastatali e sovratatali delle comunità». Del resto Luigi Abete - «il suo pensiero è il mio pensiero», aveva assicurato Di Pietro - butta là «la rendita ontologica» che, poche chiacchiere, «va combattuta». La varietà (e non solo culinaria) qui è un pregio. Orlando, ad esempio, pensa di «mettere insieme un po' di Rete e un po' di mosaico», che è una bella faticaccia, ma lui ha la consolazione di «un punto estremo all'orizzonte», e da quelle parti forse l'impresa è possibile.

Gli applausi, per la verità, sono un po' mosci. Ma nel partito della gente che si piace le lodi non sono mai troppo rumorose. Ci si affida allo scritto. Ed ecco il cartello che assicura che «Solarino + 99» fanno «100 città», e quell'altro che «Prodi, Di Pietro, Ru-

turale e strategica con il mondo cattolico».

Si parla di Ulivo, da fare, da rifare, da ristrutturare: per Di Pietro non basta l'«Ulivo I» - «hanno fatto un cartello elettorale» - ma «occorre costruire strutture comuni. E chi propone che tutto il centrosinistra di governo vada insieme alle prossime politiche risponde che sì, «un rametto d'Ulivo non si nega a nessuno», ma che «noi vogliamo stare con chi la pensa come noi». Al Ppi un monito: «se adesso siete d'accordo con il maggioritario perché vi siete iscritti ai comitati per il «no» al referendum?».

Parla il sindaco di Perugia Luciano Maddali, un professore universitario senza tessera di partito che i Ds non vogliono più ricandidare. È arrabbiato, è amareggiato, ma sceglie toni pacati. Enzo Bianco e Francesco Rutelli ne fanno subito un simbolo della lotta contro il «partitismo» che ritorna potente sulla scena del centrosinistra. Parla Paolo Flores D'Arcais, torna a evocare Tangentopoli, se la prende con Amato e Martelli e all'as-

sembra dice: «Siete la nostra ultima speranza».

Infine, le conclusioni affidate a Rutelli, che cita il testo sacro del «blairismo», «La terza via» di Anthony Giddens. Il sindaco di Roma fa l'elenco dei temi cari alla sua «Centocittà»: la sicurezza, l'ambientalismo, un nuovo welfare federalista, l'attenzione per i diritti umani. Dice che loro, i sindaci, sono il nuovo contro quel vecchio rappresentato da «chi è stata comodamente seduto accanto a chi ha rubato e saccheggiato nell'Italia di Tangentopoli». Se la piglia con il finanziamento pubblico a «pioggia» ai partiti, chiede l'elezione diretta del premier, riafferma il sostegno al governo. E infine, cita il «Riccardo II» di Shakespeare per dire che è meglio una tempesta breve che una pioggerella che dura a lungo, perché dopo spunta l'arcobaleno». Chissà se pensa a quell'Arcobaleno durato pochi mesi che doveva mettere insieme - nel lontano '89 - i «riformismi» radicali, verdi e dell'estrema sinistra. Ma erano altri tempi.

telli/non come ieri/ma deputati europei». Prende appunti e annuisce il collega nipponico, qui in trasferta perché «a novembre Centocittà è stato in Giappone», e laggù nell'Estremo Oriente vogliono sapere gli sviluppi della faccenda. «Mi sento - dice intanto dal palco Orlando - come Totò che cerca casa», e mica è il solo

vagabondo, «ci sono milioni di Totò che cercano casa». Avrebbe consolato il grande genio napoletano: «Non so se l'erba campa e il cavallo cresce, ma bisogna avere fiducia». Ma anche in Giappone trovare casa è un problema, mentre sullo sfondo del palco godono Pescasseroli, Bacoli e Frascati...

PROCURA DELLA REPUBBLICA

presso la Pretura Circondariale di Roma

UFFICIO ESECUZIONE

N° 318255/94 R.G.

N° 4327/97 R.E.

Il GIP presso la Pretura Circondariale di Roma - decreto penale del 14/2/97, irrevocabile il 23/5/97 ha condannato SCHIAVELLA GIULIO n. 29/11/36 Roma Ivi residente Via Ordealfi 35 alla pena di L. 9.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 6/10/94 al 13/12/94 n° 7 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario: Estratto conforme per pubblicazioni: Roma, il 21 gennaio 1999

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
D.ssa Paola Spina

